



GIOVANI

«Mare fuori...
cielo dentro»
A Catania
tre incontri
per adolescenti

Libertà, responsabilità, fede, fatica, servizio, comunità sono parole chiave che caratterizzeranno tre incontri pasquali per adolescenti e giovani, che si terranno a Catania il 9, il 16 e il 23 aprile pomeriggio. Organizzati dagli uffici diocesani di Pastorale giovanile e scolastica, in collaborazione con quella carceraria, hanno come slogan «Mare fuori... cielo dentro», ispirato in parte alla fiction ma per

far riflettere i partecipanti sulla libertà interiore, dalle dipendenze, dalle mode, dal «non tocca a me», dal «tutto e subito». Alla fine di ogni incontro, dopo l'animazione musicale e una testimonianza, si pregherà per la pace attorno alla «Lampada di Assisi» che sta girando le diocesi siciliane, poiché la Sicilia offrirà quest'anno l'olio in occasione della festa di San Francesco. **Marco Pappalardo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Legalità è scegliere il proprio futuro»

Al corteo di Libera contro le mafie c'erano migliaia di giovani. «Sono pronti a "scomodarsi" per uno Stato libero e per una cittadinanza attiva»

ANNALISA GUGLIELMINO

Le migliaia di ragazzi che c'erano e si vedevano, con le loro bandiere e i colori della pace, i sorrisi e gli striscioni e i cartelloni per dire che il loro impegno è «extralarge», «erano l'immagine bella e significativa di un mondo giovanile che sul tema della legalità c'è e ci vuole essere». A pochi giorni dalla manifestazione a Circo Massimo, don Riccardo Pincerato riflette sulla massiccia partecipazione di giovani, di università, scuole superiori, movimenti e associazioni, alla Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Il responsabile nazionale di Pastorale giovanile era in mezzo a quei giovani, li ha ascoltati chiedere giustizia e futuro, li ha visti commuoversi tra i centomila della piazza, tra i parenti delle vittime e i detenuti minorenni, appena la voce di don Ciotti ha vibrato nel microfono. «Hanno sentito la passione di quest'uomo di quasi ottant'anni che parlava con tutta la sua energia alla folla ma che sembrava di avere in mente in modo particolare i giovani. Abbiamo sentito tutti, e l'hanno sentito anche loro, questo tentativo di dialogo». Dialogo su un tema a loro caro, spiega Pincerato. Forse non tutto il mondo adulto crede fino in fondo quanto la legalità «sia un interesse forte» per i giovani. «E insieme a questo interesse e convinzione profonda c'è quello della cittadinanza attiva, strettamente legati l'uno all'altro: uno sceglie di abitare nella legalità perché sceglie il bene comune. Nella legalità è possibile attribuire ad un determinato bene il valore del bene

comune. Si pensi a ogni bene confiscato alle mafie». I giovani, prosegue il sacerdote, «scegliono di stare con chi lotta contro il clientelismo, perché solo al di fuori di esso vedono un'opportunità e un futuro di bene». «Nel futuro che vogliamo la mafia fa parte del passato» hanno scritto sugli striscioni. Roma luminosa e un cielo limpido per un corteo che resterà a lungo impresso nei ricordi degli studenti, alcuni persino bambini, e dei loro docenti e amministratori. Quei ragazzi non erano lì per un giro turistico o per autografarsi i cappellini colorati. «Per loro mafia significa droghe, azzardo, criminalità informatica, corruzione, violenza sulle donne, abusi sui bambini. La legalità è muoversi per uscire da questi meccanismi e vivere in uno Stato "libero"», dice il responsabile. Ci si ripercorrendo i momenti salienti di giovedì scorso. Le parole di don Ciotti riecheggiano ancora sulle pagine social dei partecipanti. L'invocazione a un'Italia «libera di parlare di pace, di curare chi sta male e di accogliere chi arriva da lontano». Un paese di cittadini «liberi perché responsabili». È questo nesso che ha

Alla manifestazione romana anche il nuovo responsabile nazionale di Pastorale giovanile, don Riccardo Pincerato: «I ragazzi non hanno paura di seguire adulti autentici»

fatto breccia nelle coscienze dei ragazzi, per Pincerato. «Che la legalità sia prima di tutto relazione con se stessi, con gli altri e con le cose. Un atteggiamento mentale».

Don Riccardo è all'inizio del suo mandato. È a questo atteggiamento che sa di dover guardare, per intercettare quella spinta che nei giovani nasce quando «gli adulti sanno camminare al loro fianco, si fanno trovare, sono autentici e non hanno paura di stare accanto a loro nelle loro sfide». Quando, per dirla con papa Francesco, gli adulti sanno «scomodarsi» e farli «alzare dai divani». Le mafie godono dei neutrali, ricordava il fondatore di Libera dagli altoparlanti di Circo Massimo. Proponendo, di fatto, una vita «scomoda, ma «che valga la pena. Quello che ci propone Gesù nella Settimana Santa», conclude Pincerato. Lo sanno i ragazzi che hanno urlato in coro «la mafia uccide, il silenzio pure». Che hanno scritto in lettere di tutti i colori «di la verità, anche se la tua voce trema». Il cielo di Roma annunciava già l'estate, tempo di scelte e di impegno. Di cittadinanza attiva e di volontariato sul proprio territorio, laddove si tocca con mano che «non è vero che i giovani non si impegnano nella politica quando è intesa come amore per la polis e bene comune, quando possono sentirsi come sentinelle nelle proprie aree geografiche». Dalla Pastorale giovanile, con l'Ufficio per i problemi sociali e del lavoro, le proposte e i corsi per i giovani ripartono proprio da qui. Dalla quarta Route estiva «Il bello del sociale», da Salve a Santa Maria di Leuca, e dal percorso estivo sulla Dottrina sociale della Chiesa per gli under 35, ad Assisi dal 22 al 26 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scolaresche hanno contribuito alla riuscita di una giornata emozionante e costruttiva (foto Gennari/Siciliani)



Don Riccardo Pincerato



L'arrivo del corteo al Circo Massimo (foto Gennari/Siciliani)

MONZA E BRIANZA

L'oratorio fa luce sulle cosche: «La criminalità è intorno a noi»

ILARIA BERETTA

Aprire gli occhi sulla criminalità organizzata del proprio territorio è un dovere. Almeno secondo i diciottenni della comunità pastorale di Desio (Monza e Brianza) che a settembre, grazie a una felice intuizione dei loro educatori, hanno iniziato un percorso di cittadinanza attiva che ha fatto tappa anche nell'approfondimento della presenza delle mafie in Brianza.

«Quest'anno - spiega Vanessa Novati, una delle educatrici del gruppo - abbiamo sviluppato esperienze per spiegare ai giovani cosa vuol dire partecipare attivamente alla vita della città». All'inizio il gruppo si è occupato di cose molto pratiche, come pulire un parcheggio cittadino e fare un'esperienza di volontariato con ragazzi con disabilità per affinare il senso del bene comune e della cura per gli altri che sta anche alla base del concetto di legalità. Poi i giovani hanno incontrato l'associazione Libera e visitato un bene confiscato alla mafia a Giussano, oggi adibito a centro diurno per persone con disabilità. «Abbiamo capito - dice Novati - quanto la mafia è vicina. I ragazzi sono stati molto colpiti sentendo quanti siano gli esercizi commerciali con infiltrazioni della criminalità organizzata: ascoltare esempi pra-

tici e a loro noti li ha impressionati». Desio è stato uno dei primi Comuni del Nord Italia interessato da indagini per infiltrazione mafiosa. E nel 2010 l'importante operazione delle forze dell'ordine «Crimine-Infinito» scoperchiò il vaso di Pandora della criminalità organizzata in un territorio - la Brianza - dove fino a quel momento la 'ndrangetta non solo non si vedeva ma per la maggioranza nemmeno esisteva. Oggi per lo meno questa vox populi sembra meno granitica, scalfita anche da piccole ma numerose iniziative sul tema. Come quella dei ragazzi dell'oratorio di Desio che, nel loro percorso di citta-

dinanza attiva, hanno ospitato un intervento di peso: la testimonianza di Alessandra Cerretti, sostituto procuratore milanese attiva nella locale Direzione Distrettuale Antimafia. «La magistrata - dice l'educatrice - ha detto a chiare lettere ai ragazzi che abitiamo in uno dei luoghi dove la mafia è più presente al nord. Per noi educatori, che abbiamo qualche anno in più, è un'informazione ovvia perché nostro malgrado la toccavamo con mano, persino frequentando l'oratorio insieme ai figli di persone che sapevamo legate alla criminalità. Negli ultimi anni invece tutto è tornato sotterraneo e anche la con-

sapevolezza dei ragazzi è meno forte». Di sensibilizzazione da fare, dunque, ce n'è ancora tanta ma oggi di questo prezioso lavoro s'incaricano, sempre più spesso, anche parrocchie e oratori che volentieri si mettono in rete con le associazioni specializzate nella promozione della legalità sul territorio per aumentare la consapevolezza soprattutto tra i giovani. In autunno, per esempio, studenti e insegnanti della scuola superiore paritaria Dehon di Monza hanno organizzato una serata aperta con Nando Dalla Chiesa, professore di Sociologia della criminalità organizzata all'Università degli Studi

di Milano; mentre un gruppo di diciottenni scout Agesci di Tradate invece ha dedicato il proprio campo invernale a un tour guidato dell'antimafia in Brianza. Sempre in zona, la parrocchia di Belluso la settimana scorsa ha incontrato don Luigi Merola, sacerdote del napoletano sotto scorta per il suo impegno contro la camorra; mentre il 5 aprile a Corsico, altra roccaforte della criminalità organizzata nel milanese, l'oratorio locale con le Acli ospiterà una cena della legalità per riflettere sui nodi etici che riguardano anche la filiera agroalimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCERA-TROIA

«Studenti ma anche cittadini consapevoli, coinvolgiamoli»

STEFANIA CAREDDU

Rilanciare l'alleanza tra Chiesa, istituzioni e giovani per promuovere la cittadinanza attiva, l'educazione e la cultura della legalità sul territorio, a partire dalla diocesi di Lucera-Troia. «L'idea è quella di tornare sul Patto educativo provinciale per capire come dargli seguito e da dove ripartire», spiega l'incaricato per la pastorale giovanile, padre Giuseppe Minisci. Era il 2022 quando le autorità civili, religiose, scolastiche e accademiche di Foggia siglarono un Patto per sensibilizzare la popolazione giovanile e sviluppare una coscienza sociale sui temi della partecipazione, dell'inclusione, del dialogo interculturale e del rispetto delle regole del vivere comune. Si

tratta ora, sottolinea padre Minisci, di «trovare forme di collaborazione e individuare delle pratiche che diano corpo a quelle idee che sono buone ma che, altrimenti, rischiano di restare sulla carta». Per questo, in occasione della Giornata della legalità, è stata organizzata una tavola rotonda a cui hanno partecipato anche gli studenti delle scuole superiori di Lucera. «I giovani non possono essere considerati solo i destinatari di queste iniziative, ma devono essere coinvolti», osserva l'incaricato diocesano che definisce quello della legalità «un tema fondamentale su cui la pastorale deve concentrarsi». «Forse - rileva padre Minisci - c'è ancora l'illusione che la nostra zona sia un'isola felice, mentre invece, grazie alle testimonianze di coloro che

sono intervenuti all'incontro, i ragazzi hanno compreso che questi problemi non sono astratti e lontani, ma molto vicini a tutti noi». Occorre allora riprendere la fila del discorso, con l'auspicio che anche gli istituti scolastici siano sempre più protagonisti. «Ognuno fa il proprio, ma è importante e significativo lavorare insieme», dice con convinzione l'incaricato della pastorale giovanile. «Sul territorio abbiamo già dei nemici, ovvero le mafie e la criminalità organizzata. Non possiamo aspettare che si crei anche una coscienza ostile nei confronti delle istituzioni e delle forze dell'ordine», afferma padre Minisci secondo il quale «con i giovani dobbiamo farci trovare uniti». A favore della legalità e del bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento della tavola rotonda a Lucera

Patto tra Chiesa, istituzioni e ragazzi per una cultura del bene comune

AVELLINO

Un Istituto per Scibelli, prima vittima di camorra

Il giovane Nunziante Scibelli è stato la prima vittima innocente di camorra del Vallo di Laurusino, nell'avellinese. È stato ucciso, nella faida tra i clan Cava e Graziano, a soli 26 anni, il 30 ottobre 1991: era in auto con la moglie, sopravvissuta all'agguato insieme alla bambina che portava in grembo.

A Scibelli, l'Istituto comprensivo Benedetto Croce ha intitolato, lo scorso 22 marzo, la scuola media di Taurano, suo paese d'origine. Una targa e un coloratissimo murales sono stati svelati alla presenza dei familiari del giovane. «L'intitolazione è un invito a ricordare - ha detto la dirigente scolastica Maria Siniscalchi - e a stare dalla parte della legalità». Presenti tutti gli alunni dell'Istituto che, in marcia, hanno raggiunto il Convento di Sant'Angelo del Palco dove hanno dialogato con le autorità presenti e presentato le loro riflessioni sulla legalità, toccante, in particolare, la lettera che hanno dedicato alla figlia di Scibelli, immaginando fosse stato il papà mai conosciuto a scriverla.

Mariangela Parisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA